

spirituale, non si ha diritto a tale definizione restrittiva, che sottintende tutto un sistema a tendenza panlogistica. L'affermazione affrettata deriva dalla generalizzazione di un dato psicologico: quello per cui si obliano, di una rappresentazione, prima le parti meno prominenti (in senso di « tipiche »). Deriva dunque da un fatto particolare. Così, il seguente brano può mostrare come il Renda passi accanto al concetto del linguaggio e dell'arte, da semplice psicologo: « Ogni fatto di coscienza ha un contenuto, ciò che esso esprime, ciò che è fissato o fissabile in un'immagine distinta, ciò che è comunicabile per mezzo di parole, che può essere contenuto di altre coscienze; ed ha una forma, un colorito speciale, un atteggiamento o un orientamento psichico, ciò che è la modalità di quel che esprime, ciò che non può fissarsi in un'immagine se non alterandolo, ciò che è solo mio, che non m'interessa di comunicare, che si intravede in quel complesso inafferrabile di dati che dicesi stile, nel gesto, nel brillare degli occhi, nell'incarnato, o nel pallore del viso, nella sonorità della voce, nella rapidità del discorso, ecc. ». Da queste premesse, è chiaro, non si può ricavare altro che un'estetica concettualistica.

Quel che importa sopra tutto è che dal Renda si abbia ora ragione di attendere non poco. L'ingegno filosofico di lui si è formato, e ancora si forma, attraverso tutte le asperità di una cultura naturalistica, per effetto d'una meditazione sempre diretta, lenta, sicura. E tali fioriture un po' tardive e difficili sono bene spesso quelle che portano i frutti migliori.

A. GARGIULO.

G. A. GOLOZZA. — *Questioni di pedagogia*. — Milano, Roma, Napoli, Soc. editr. D. Alighieri, 1911 (pp. VIII-294, in-16.°).

Questo libro dovrebbe esser letto da molti, poichè sono tanti che prendono interesse alla questione dei mali e dei bisogni della scuola secondaria italiana, e tanti si affannano ad architettare sistemi più o meno giacobinescamente radicali di riforme, che, per la loro stessa astrattezza, sono naturalmente destinati a restare senza nessuno effetto, appena discussi e messi presto da parte, per belli e attraenti che siano. Il Colozza, che si è occupato per lo più di argomenti speciali di psicologia pedagogica, rivelando sempre un buon senso così sano e vigoroso da far forza ai preconcetti della scuola cui l'autore era ascritto, e una penetrazione acuta dei fatti educativi, quale solo lo studio sincero ed amoroso di essi può dare, affronta in questo volume, che raccoglie per altro scritti di vario argomento, alcuni dei problemi fondamentali che hanno attinenza con la istruzione media; e arreca allo schiarimento e alla soluzione di essi una gran copia di osservazioni fini, accurate, assennate, decisive, con un'analisi scevra di pregiudizii di scuola, fresca d'intuizione immediata della realtà dei fatti, guidata e sorretta da un appassionamento sincero

per i fini della cultura. Al Colozza non chiedete rigorose trattazioni di concetti scientifici. La sua filosofia non ha una chiara e determinata consapevolezza di sè medesima: e la sua professione di fede, certe sue ammissioni, alcuni suoi giudizi, il suo atteggiamento verso la psicologia empirica e le scienze naturali non s'accordano intimamente con la tendenza idealistica costante della sua pedagogia. Una ricerca di carattere filosofico, come quella da lui istituita nel primo dei saggi di questo volume intorno al rapporto della pedagogia con la psicologia e con le scienze sociali, non si solleva al di sopra delle considerazioni empiriche che possono farsi sul tema. L'altra questione, anch'essa strettamente filosofica, che forma materia del secondo saggio *Esiste l'educazione dei sensi?*, « il più intricato e il più difficile soggetto di quanti ne abbia trattati finora » (p. 97), come dice con simpatica ingenuità lo stesso A., non riesce ad avere da lui quella dimostrazione stringata e rigorosa che meritava la tesi giustissima sostenuta, ma costretta a mendicare le sue ragioni da troppe e troppo particolari osservazioni ausiliarie all'assunto e da attestazioni varie di studiosi, laddove il concetto irrefragabile che non i sensi, ossia gli organi del senso, ma la mente è il soggetto educabile meritava e richiedeva una discussione che si rifacesse alquanto più dall'alto, cioè dal concetto stesso dell'educazione e dal concetto dei sensi come organi della mentalità. Ma già questo saggio è un bell'esempio delle qualità del nostro scrittore, rarissime negli scrittori di pedagogia, soliti a rinchiudersi nella letteratura di questa disciplina: la quale, nella sua pretesa di costituirsi come scienza a sè, ancorchè obbligata per la natura sua a viver d'accatto sulle altre scienze, sta in coda, come sorella o ancella della psicologia, alle scienze filosofiche, ma non obbliga, per l'istituto suo, nè allo studio diretto ed originale dei problemi filosofici, nè alla coltivazione immediata di alcun altro ramo speciale della ricerca scientifica: tanto per non confondersi con alcuna delle così dette scienze sussidiarie, che devono lavorare per lei, ma governarla in compenso con potere assoluto. Onde il puro pedagogista è costretto, per l'indole stessa de' suoi studii, a essere uno scienziato senza una scienza sua, con la prosopopea, la insincerità, la gonfiezza propria degli scienziati senza scienza. Orbene: il Colozza, chiudendosi in problemi ben circoscritti di psicologia, s'è tenuto sempre lontano dalla boria vuota e ripulsiva dei pedagogisti di professione. E modestamente procedendo con passo lento e piano s'è sforzato di vedere co'suoi occhi in fondo alle questioni, e farsi un nucleo di convincimenti onestamente maturati, e suoi. E ora, combattendo non senza qualche trepidazione questa leggendaria educazione dei sensi, scoperciando tutti i barattoli, in cui i pedagogisti la vendevano, e mostrandoli vuoti, scrive queste parole, belle di schietta sincerità e di senso immediato della scienza vera, che è ricerca e non domma: « In pedagogia, da un pezzo, ci eravamo abituati ad adagiarci comodamente su una quantità di frasi fatte, sul cui valore quasi nessuno osava discutere. La nostra disciplina, è forza confessare, ha risentito, massime fra noi, ben poco dell'attività febbrile

e della vigoria derivante dall'indagine critica che al presente domina tutte le scienze dello spirito; nelle quali l'esame, la discussione si estendono dai principii fondamentali a ciascuna di esse, alle ragioni ultime che ne giustificano il diritto di esistenza... Che penetri un po' di riflessione dubitante o di scepsti nello studio della pedagogia è un bisogno sentito da molti, e qua e là abbiamo i segni promettenti del salutare movimento di revisione critica, che si è iniziato anche nella nostra scienza... Non è il dubbio pel dubbio che io desidero penetri nella nostra disciplina; ma il dubbio che l'Herbart voleva nello studio della filosofia, e che ha da acquistarsi nel sistema che ne segue ».

Questo dubbio salutare, con cui solo è dato di entrare nella scienza, dà ai nuovi studi del C. sulle questioni relative alla scuola media quell'intonazione che è propria di chi non ripete i soliti argomenti, guardando coi soliti occhi i soliti aspetti delle questioni stesse: onde s'è resa così intollerabilmente fastidiosa la letteratura oziosa che le concerne. Si vede l'osservazione fresca e nuova, nella forma se non nella sostanza, di chi con amore, con scrupolo, con acume si ripropone da sè le questioni per squadrarle da ogni lato, senza lasciarsi trascinare dalle opinioni correnti. E ne vengono fuori considerazioni pregne di verità, che a me vogliono parere, come ho accennato, un acquisto definitivo. A parte le cose giustissime dette nei due scritti *Una forma di gaspillage scolastico* e *L'educazione di G. Stuart Mill* contro uno dei capisaldi della pedagogia corrente delle frasi fatte, ossia il pregiudizio del *surmenage* degli scolari, e in favore d'un più sano e vigoroso concetto della scuola e della vita, importa sopra tutto richiamare l'attenzione su due saggi, che a me sembrano centrali nel volume: *Errori e pericoli degli studii elettivi* e *La coordinazione delle materie e gl'insegnanti speciali nelle nostre scuole medie*: nei cui titoli sono già accennate chiaramente le tesi propugnate dall'A. e che son pure articoli di fede fermissima per lo scrivente, difesi anche in questa rivista: tesi, delle quali una, fondata sul concetto dell'unità dello spirito e quindi della necessità d'una integrale educazione formativa, quale per la forza stessa spontanea del suo svolgimento storico s'è venuta costituendo la nostra scuola media e oppugnando le false ragioni della libertà d'imparare assegnata a chi dev'essere ancora liberato, è il principio fondamentale di conservazione e difesa dei nostri presenti istituti; l'altra, mirante a sottrarre la scuola al troppo, al vano e allo scompiglio, per instaurarvi l'unità spirituale e la vita vera che vi manca, è il principio fondamentale della vera riforma, che i nostri istituti attendono, non innovando, per altro, nè anche per questa parte *ab imis*, ma tornando al passato non lontano. — Occorre rilevare i motivi idealistici, a cui deve ispirarsi e s'ispira in queste tesi la pedagogia del Colozza, ritenuto ancora da molti, e non so bene se anche da se stesso, un positivista? Certo a chi leggerà questi saggi gioverà poco cercare e chiarire una definizione di questo genere; si gli gioverà l'effetto d'insinuante persuasione, che ne risentirà dentro. G. G.